

Tappa 4 Tempo 2

LA PENTECOSTE DI FILIPPO NERI

Filippo diceva di sé: “L’amore mi ha completamente ferito”. Era avvenuto in una notte di preghiera, quando era appena giunto a Roma. Di questa esperienza singolarissima Filippo parlò pochissimo. Certo è che l’incontro con Gesù, rinnovato continuamente nella preghiera e nella celebrazione dell’Eucaristia lo animava costantemente. È come se avesse dentro un fuoco che lo animava, come dice San Paolo: “L’amore di Cristo ci spinge”.

Filippo amava la solitudine delle catacombe: erano i luoghi di sepoltura dei primi cristiani, qui giacevano le ossa di molti martiri, sepolte in lunghi cunicoli sotterranei che qua e là si allargavano dando luogo ad una nicchia. A quel tempo erano conosciute quasi esclusivamente le catacombe di San Sebastiano. Anche per Filippo questo era considerato il luogo di riposo dei primi cristiani in attesa della Resurrezione ed egli vi si recava spesso, trascorrendovi l’intera notte in preghiera.

Nelle catacombe di San Sebastiano avvenne qualcosa che fu definito a ragione la “Pentecoste di Filippo”. Fu come un’eruzione del Divino nella sua vita. Cosa avvenne Dunque nelle catacombe nel 1544?

In quell’anno, Filippo si trovava nuovamente in un piccolo ambiente di queste catacombe e poco prima della Pentecoste pregava con particolare fervore, come ci è narrato dal suo più grande biografo, Gallonio: “Anche questo rientrava nelle abitudini di Filippo, pregare ogni giorno in modo particolare lo Spirito Santo e chiedergli umilmente i suoi doni e le sue grazie... Un giorno, nel 1544, mentre Filippo pregava di nuovo pieno di fervore, avvertì in cuore un tale subbuglio, dato dallo sconvolgente amore dello Spirito Santo, che il cuore gli balzò nel petto con tale violenza da poterlo percepire anche dall’esterno. Sembrava come se il corpo, pesante per natura, volesse innalzarsi fino al cielo”.

Stando alla testimonianza di Pietro Consolini, che fu un confidente particolare di Filippo negli ultimi anni della sua vita, Filippo vide penetrare un globo di fuoco all’interno della propria bocca e poi sentì il suo petto dilatarsi sul cuore. La sensazione del fuoco all’interno fu così forte che si gettò a terra gridando: “Basta, Signore, basta; non resisto più”. Il Capecelatro scrive: “La sua preghiera era piena d’amore, ma non avendone mai abbastanza, egli aveva chiesto ancora un amore maggiore”. Questa preghiera era stata esaudita. “L’amore per Dio traboccò dalla sua anima nel suo corpo e mosse il suo sangue in modo così impetuoso verso il cuore da farlo apparire luminoso e risplendente. Gli occhi, la bocca, la fronte... tutto di lui diventa luminoso. Dopo aver sperimentato questo amore di Dio, Filippo viene colto da una gioia irrefrenabile, “una gioia che proviene interamente dall’amore di Dio”.

La sua avversione per ogni tipo di superbia e di “farsi grande”, lo indusse a tacere ostinatamente su quanto era accaduto, fino a poco prima della sua morte.

Ora però, dall’avvenimento della Pentecoste di Filippo si erano verificati anche altri fatti esteriori che neanche Filippo riusciva a nascondere: il battito violento del cuore e il fuoco interiore che gli riscaldava l’intero corpo.

Lo Spirito Santo aveva sconvolto la sua vita, dominandola ora interamente. Ma il fuoco e l’amore non possono essere nascosti. Si diffondono e sono contagiosi. Talvolta alcuni dei suoi compagni più prossimi sentirono alcune osservazioni indimenticabili: “Sono ferito dall’amore”.

(P. TURKS, *Filippo Neri. Una gioia contagiosa*, Città nuova, Roma 1991, pp. 30-36).

BIOGRAFIA DI SAN FILIPPO NERI

Firenze, 1515 - Roma, 26 maggio 1595

Figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Ricevette una buona istruzione e poi fece pratica dell'attività di suo padre; ma aveva subito l'influenza dei domenicani di san Marco, dove Savonarola era stato frate non molto tempo prima, e dei benedettini di Montecassino, e all'età di diciott'anni abbandonò gli affari e andò a Roma. Là visse come laico per diciassette anni e inizialmente si guadagnò da vivere facendo il precettore, scrisse poesie e studiò filosofia e teologia. A quel tempo la città era in uno stato di grande corruzione, e nel 1538 Filippo Neri cominciò a lavorare fra i giovani della città e fondò una confraternita di laici che si incontravano per adorare Dio e per dare aiuto ai pellegrini e ai convalescenti, e che gradualmente diedero vita al grande ospizio della Trinità. Filippo passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano, dove nel 1544 sperimentò un'estasi di amore divino che si crede abbia lasciato un effetto fisico permanente sul suo cuore. Nel 1551 Filippo Neri fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore; gli fu attribuito il dono di saper leggere nei cuori. Ma la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani. San Filippo era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; per la sua società (i cui membri non emettono i voti che vincolano gli ordini religiosi e le congregazioni), costruì una nuova chiesa, la Chiesa Nuova, a santa Maria "in Vallicella". Diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile.